

"Prospettive del Congresso europeo" in L'Osservatore Romano (13 maggio 1948)

Source: L'Osservatore Romano. Giornale quotidiano politico religioso. 13.05.1948, n° 110. Roma: Città del Vaticano.

Copyright: (c) L'Osservatore Romano - Città del Vaticano - Tutti i diritti riservati

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"prospettive_del_congresso_europeo"_in_l_osservatore_romano_13_maggio_1948-it-d75d6efc-54ba-4c63-b842-4044bf8df699.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 20/09/2012

Prospettive del Congresso europeo

La forma dell'Europa « persona giuridica » – Esclusione di pregiudiziali – Opinioni e sviluppi – Le due vie per l'unità europea – Un punto di incontro – Problemi economici e soluzioni politiche – Sovranità e interdipendenza – Evoluzione del concetto – Un fondamento comune

A l'Aja il Congresso per un'Europa Unita ha terminato i suoi lavori. Ora è nell'auspicio delle varie mozioni approvate che, se non proprio entro un anno — come aveva chiesto Reynaud — almeno quanto prima possibile, sia convocata un'Assemblea europea eletta dai Parlamenti dei diversi Paesi. A questa spetterà, con un ruolo consultivo, il grande e difficile compito di preparare la futura federazione; di dar vita, cioè, a una unione degli Stati europei.

Il Congresso — forse sull'esperienza già vissuta da Briand — pur parlando di federazione, difatti, non ha cercato di definirne la forma giuridica. Saranno la maturazione dei tempi, le più immediate esigenze degli Stati, l'opportunità dell'ora, gli elementi che detteranno quella Carta costituzionale in ordine a cui — se il grande progetto si realizzerà — l'Europa acquisterà una personalità giuridica internazionale. Il Congresso ha precisato solo la necessità che questa unione si compia nell'interesse del bene comune. Per il resto nessuna pregiudiziale è stata posta. In ultima analisi non dovrebbe considerarsi pregiudiziale neppure la designazione elettiva dei futuri costituenti europei, anche se è stato deciso che l'Assemblea europea da convocarsi non sia nominata a suffragio diretto, ma designata dai singoli Parlamenti esistenti.

Punto interessantissimo per il suo valore e per le conseguenti possibilità di sviluppo, esso non è stato, del resto, l'unico motivo di diversità d'opinioni differentemente orientate sin sulla forma terminale cui dovrebbe giungere il processo di unificazione europea. E così rispetto a quelli che hanno insistito per una federazione sul tipo della Commonwealth britannica, ci sono stati coloro che, invece, hanno messo l'accento sull'esempio offerto dagli Stati Uniti d'America. Ma è stato un contrapposto che, a sua volta, ha avuto un notevole parallelo su un piano più spiccatamente politico dove la tendenza socialista ha posto l'unità europea sotto un segno di polemica difensiva sia nei riguardi dell'U.R.S.S. sia nei confronti di quello che esso chiama « il blocco economico americano ». Si è, pertanto, mostrata divisa da quella tesi che, accentrata nel discorso programmatico pronunciato due anni fa da Churchill a Fulton, vede, al contrario, una stretta correlazione fra l'America e l'Europa unita. Il contrasto, si osserva difatti, non può non avere conseguenze determinanti sulla forma della personalità giuridica cui si vuole dar vita, e con ciò il problema non costituisce il problema di una politica da farsi dopo, ma di una politica che crea una premessa fondamentale adesso. Vi acquista rilievo la questione insorta nelle discussioni della Commissione economica a proposito della rappresentanza dei lavoratori organizzati.

Come si vede, mentre ognuno di questi termini potrebbe essere sviluppato in una realtà attuale, tutto il lievito delle maggiori questioni opera su questa massa e in questa circostanza ogni specificazione minaccerebbe di interrompere il suo fermento.

I circoli politici internazionali osservano, intanto, che il rapporto della Commissione economica del Congresso europeo riunitosi a l'Aja, coincide in gran parte con quello che è stato approvato dai 16 Governi partecipanti della Convenzione economica europea stipulata a Parigi. Alla coincidenza si dà alto significato.

L'istanza di una unità europea viene, difatti, perseguita su due vie. Il Congresso dell'Aja ha espresso quella che per arrivarci formula una premessa politica. Il processo evolutivo della ricostruzione dell'Europa, che ha finito per essere orientato — in ultima analisi — a questo stesso fine, mostra quella che prende inizio, invece, da un presupposto economico. La coincidenza verrebbe a mostrare che la solidarietà — espressione ideale dell'uno e dell'altro indirizzo — cerca di acquistare in tal guisa una sostanza politica nello stesso tempo che si concretizza nello studio dei modi pratici per soddisfare le comuni necessità dell'Europa.

Sarebbe quest'ultimo, tuttavia, il processo che, secondo il giudizio espresso dal Governo laburista britannico anche nell'ultimo recente dibattito di politica estera ai Comuni, si mostrerebbe — se non meno difficoltoso — per lo meno il più consigliabile. Gli osservatori attribuiscono una grande importanza al giudizio del Governo di Londra. Costituisce, difatti, la premessa di quello che sarà la sua politica in questo senso e c'è

una concordanza unanime nel giudicare che dalla linea di condotta della Gran Bretagna dipenderà il futuro crearsi o non crearsi di un'Europa unita. Diventa allora un fatto decisivo quello che le due vie — pur nella contrapposizione polemica fra laboristi e conservatori — finiscano per avere questo punto di incontro e che questo incontro si sia sviluppato poi — come osservava un commento di Radio Londra — sul terreno sociale.

Difatti, rilevano, per contro altri circoli, sulla interdipendenza dei problemi europei, la questione economica non può essere risolta con quella completezza che è necessaria affinché essa sia definitiva, se non si scioglano altre questioni non meno gravi. Queste, se hanno una realtà economica, si pongono altresì su un altro piano e vengono a rappresentare in questo nuovo aspetto, — per citare soltanto le due fondamentali e le più comprensive di valori — il problema della sicurezza continentale, e il problema della sovranità nazionale.

Al primo faceva riferimento Churchill nel suo discorso inaugurale, porgendo il benvenuto alla delegazione tedesca e sottolineando che oggi il centro della situazione consiste nel ridare una vita alla Germania senza mettere in pericolo la pace. Il secondo veniva illuminato nella dichiarazione che Bidault rendeva al Congresso del M. R. P. per significare come la Francia possa essere disposta a fare dei sacrifici di sovranità a condizione che altre Nazioni facciano altrettanto. La rilevava ancora Radio Londra per sottolineare la meta che Churchill compendia nelle parole: « una Europa nella quale ogni uomo e ogni Paese sia tanto fiero di essere europeo quanto orgoglioso di appartenere alla propria Patria nazionale ». La meta — si dice — che risolverà la questione tedesca, che esaurirà il problema della sicurezza continentale.

Questo punto veniva sottolineato come uno dei fondamentali della risoluzione presa dalle Commissioni politiche auspicanti che le Nazioni europee trasferiscano e combinino una parte dei loro diritti sovrani per assicurare un'azione politica ed economica a favore del bene comune. Ma se è uno dei punti fondamentali è, nello stesso tempo, uno dei più delicati. Forse si potrebbe dire che è quello più delicato. Tuttavia — scriveva a questo riguardo il *New York Times* — « non è più un paradosso affermare che gli europei di oggi sono pronti a sacrificare una parte della loro sovranità nazionale proprio per motivi di conservazione nazionale ». E il commento stilato dalla MacCormick accennava che la difesa della indipendenza dei singoli Stati europei è divenuta una funzione della loro interdipendenza sul piano europeo.

E' possibile, però, osservare che ciò che sta oggi avvenendo non è soltanto una evoluzione del pensiero europeo e delle posizioni nazionalistiche che sul vecchio continente ciascuno difendeva. Il processo è più profondo, e gli stessi Stati Uniti d'America non ne sono esenti. Si è notato a questo proposito, e al di sopra di ogni salutatione polemica, come nel giro di tre anni Washington, che è stata assertrice del diritto di veto — il quale è la massima espressione di un concetto di sovranità assoluta — sia stata portata a rivedere le sue posizioni. Si potrebbe dire che, dopo le deformazioni dottrinarie del principio, esso sia stato riportato, dalla stessa forza delle cose e dalle sue ultime conseguenze, alle sue più giuste proporzioni. Per questo i movimenti unitari partono, nella pratica, da posizioni di pensiero che prima di operare su un piano internazionale operano su un piano sociale, ove la personalità e la libertà dell'individuo ripropongono lo stesso problema che si constata nei rapporti fra gli Stati. Per questo — si potrebbe dire — il fondamento di ogni unità internazionale finisce per cercare la sua base nei diritti dell'uomo.

Il Congresso per l'Europa unita non ha fatto eccezione in questo e l'ultima mozione approvata ha confermato questa realtà in 5 punti programmatici conclusivi.

La questione assume adesso una particolare importanza nella schiarita che ci si augura sulla traccia delle note che Stati Uniti ed U.R.S.S. si sono scambiati. Nei rapporti internazionali l'unità dell'Europa è sempre stata proposta come una possibilità di equilibrio e quindi di distensione.

In una comunità internazionale che vede chiarificare i principii delle due super potenze, con un contatto diretto, l'unità dell'Europa può portare il dato di fatto necessario a dare una duratura stabilità alla soluzione di oggi, per la cooperazione di domani.